SIMULAZIONE PRIMA PROVA ESAME DI STATO

Alunno\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_ Data\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

* Sviluppa l'argomento scelto o in forma di “saggio breve” o di “articolo di giornale”, utilizzando i documenti e i dati che lo corredano e facendo riferimento alle tue conoscenze ed esperienze di studio.
* Da' un titolo alla tua trattazione.
* Se scegli la forma del “saggio breve”, indica la destinazione editoriale (rivista specialistica, relazione scolastica, rassegna di argomento culturale, altro).
* Se scegli la forma dell' "articolo di giornale", indica il tipo di giornale sul quale ipotizzi la pubblicazione (quotidiano, rivista divulgativa, giornale scolastico, altro).
* Per attualizzare l'argomento, puoi riferirti a circostanze immaginarie o reali (mostre, anniversari, convegni o eventi di rilievo).
* Non superare le quattro o cinque colonne di metà di foglio protocollo.

---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

1. **SAGGIO BREVE – ambito artistico-letterario**

**ARGOMENTO: L’amicizia al tempo di Facebook**

L’amicizia al tempo di Facebook: non più una frequentazione continua fatta di serate, discussioni, reciproche consolazioni. Casomai, un dialogo virtuale fatto di battute tra individui che quando va bene si sono visti due volte. E allora: se abbiamo 768 «amici» su Fb, in che senso li abbiamo?

In questi tempi di social networking «l’amicizia si sta evolvendo, da relazione a sensazione. Da qualcosa che le persone condividono a qualcosa che ognuno di noi abbraccia per conto suo; nell’isolamento delle nostre caverne elettroniche, armeggiando con i tanti piccoli pezzi di connessione come una bambina solitaria gioca con le bambole». Eccoci sistemati tutti. Ecco perché, magari, dopo certi pomeriggi domenicali passati a chattare, non ci si sente appagati, casomai lievemente angosciati e col mal di testa. La cupa frase è di William Deresiewicz, ex professore di Yale e saggista, autore di un saggio su The Chronicle of Higher Education e una conferenza sulla National Public Radio dedicata alle «false amicizie». La preoccupazione è di molti, in America e fuori. Se ne è occupato persino il Wall Street Journal. La serie tv di nicchia «In Therapy» ha fornito la battuta-pietra tombale (speriamo di no): «Le famiglie sono ormai andate e gli amici stanno andando via per la stessa strada». Deresiewicz infierisce: «Essendo state relegate agli schermi dei computer, le amicizie sono qualcosa di più di una forma di distrazione? Quando sono ridotte alle dimensioni di un post in bacheca, conservano qualche contenuto? Se abbiamo 768 "amici", in che senso li abbiamo? Facebook non include tutte le amicizie contemporanee; ma di certo mostra il loro futuro». Morale: «L’immagine del vero amico, un’anima affine rara da trovare e molto amata, è completamente scomparsa dalla nostra cultura».

(Da Maria Laura Rodotà, L’amicizia svuotata nell’era di Facebook - Meno tempo assieme e affinità, più dialoghi tra (quasi) sconosciuti, in “Corriere della Sera”, 27 dicembre 2009).

GUIDA ALLO SVOLGIMENTO:

* Da’ una specifica definizione di amicizia secondo la situazione specificata nel documento che hai letto.
* Quale tipo di amicizia ritieni sia valida e possibile al giorno d’oggi? Quale ritieni eventualmente superata? Perché?
* In quale forma di amicizia ti riconosci?
* Sei un utente di Facebook?Se si, la consideri una forma di amicizia?Condividi la tesi espressa dall’autrice dell’articolo?Perchè?
1. **SAGGIO BREVE – ambito socio-economico**

ARGOMENTO: **L'insicurezza, come paura di vivere nel nostro tempo**

DOCUMENTO 1) La paura di vivere nel nostro tempo

Si accentua nel nostro tempo una forma di insicurezza collettiva indotta dalla situazione pericolosa, violenta e incontrollabile in cui si trova una società globale allo sbando, sotto la guida di élite politiche e finanziarie in grave crisi. Da questa insicurezza, sempre più evidente, hanno origine disagi nel comportamento individuale e collettivo che vale la pena di indagare. La paura delle responsabilità della vita adulta, l'ansia di controllo sulla realtà circostante, la diffidenza verso il prossimo, i rituali ossessivi come garanzia scaramantica, l'angoscia senza apparente motivo, la rimozione della morte, gli attacchi di panico, il culto ridotto a idolatria, il distacco dagli istinti, la violenza senza movente e certe disperate fasi depressive sono solo alcuni diffusi segnali che l'inconscio ci invia per aiutarci a riconoscere la gravita della situazione collettiva. Cambiare forse si può ancora, ma per una trasformazione sociale sembra necessario tenere conto anche di che cosa vuoi dire, dal punto di vista psicologico, quello che sta succedendo a ognuno di noi e nel mondo intero.

(Marina Valcarenghi, L'insicurezza, 2009)

DOCUMENTO 2) Difficoltà nell'identificare le fonti di insicurezza nel nostro tempo

In Paura liquida Lei < Zygmunt Bauman > scrive che la paura più temibile è quella diffusa, sparsa, indistinta. Come la si affronta? A cosa di concreto la si può ancorare per affrontarla e, possibilmente, "risolverla"?

A differenza delle paure di vecchio tipo, quelle contemporanee tendono a essere imprecise, mobili, elusive, modificabili, difficili da identificare e collocare con esattezza. Abbiamo paura senza sapere da dove viene la nostra ansia e quali siano esattamente i pericoli che la provocano. Possiamo affermare che i nostri timori vagano in cerca delle loro cause che noi vorremmo disperatamente trovare per poter essere in grado di fare qualcosa a riguardo o per chiedere che si faccia qualcosa.

Le radici più profonde della paura contemporanea – la graduale eppure continua perdita della sicurezza esistenziale e la fragilità della posizione sociale – possono essere affrontate solo con difficoltà, poiché, in un mondo che si globalizza velocemente, gli agenti dell'azione politica non hanno sufficiente potere per sradicarle. E per questo le paure tendono a trasferirsi dalle cause principali su obiettivi accidentali, solo lontanamente collegati alle ragioni dell'ansia, oppure del tutto scollegati da esse e, quindi, ad essere scaricate su obiettivi vicini, visibili, a portata di mano, che sembrino facili da gestire.

In Italia, ma non solo, cresce la paura dei "diversi". Da noi, in particolare, sono gli stranieri e i Rom a catalizzare questo senso di insicurezza generale. Ma qual è il meccanismo per il quale se non si riesce a pagare un mutuo, o se non si ha una casa o una scuola per i figli ce la si prende con questi soggetti deboli e non con le autorità politiche ed economiche preposte a risolvere tali problemi? Quali sono secondo lei le vere paure che si celano dietro queste dinamiche?

Z. Bauman - Il flusso dei migranti e, in particolare, di chi cerca rifugio dalle minacce di persecuzione e umiliazione è profondamente sconvolgente per i nativi: ricorda loro, con invadenza, la fragilità dell'esistenza umana, la debolezza che vorrebbero tanto nascondere e dimenticare ma che li tormenta, comunque, la maggior parte del tempo. Quei migranti hanno lasciato le loro case e si sono allontanati da quanto avevano di più caro e vicino perché le loro vite erano distrutte, il loro lavoro scomparso, le loro case bruciate, devastate, razziate nelle rivolte e nei tumulti; oppure sono stati costretti a partire perché indesiderati o incapaci di guadagnarsi da vivere nelle loro patrie. Essi, quindi, rappresentano – in effetti, incarnano – tutto ciò che i nativi temono e, specificamente, quelle tremende e misteriose "forze globali" che decidono le regole di un gioco di cui tutti noi, migranti e nativi allo stesso modo, siamo pedine.

Quando respingono i migranti e li costringono a fare i bagagli e a tornarsene là da dove sono venuti, i nativi possono, almeno a livello simbolico, incenerire quelle forze temibili e tremende, ottenere una sorta di vittoria simbolica in una guerra che sanno di non poter vincere davvero. Considerare i migranti causa delle proprie miserie e paure può essere illogico, tuttavia poggia pur sempre su un tipo di logica perversa: un tempo c'era certezza nel lavoro e nelle prospettive di vita; questa certezza è stata oggi – proprio quando sono arrivati i migranti – sostituita dalla flessibilità dei mercati del lavoro e da impieghi a breve termine.

È ovvio presumere che l'arrivo degli stranieri e l'attuale insicurezza siano connessi e che se si costringessero gli stranieri ad andare via tutto il resto tornerebbe di nuovo sicuro e confortevole, come era prima del loro arrivo.

Allo stesso modo, Raymond Aron, il filosofo francese, spiegava le origini dell'antisemitismo moderno con la coincidenza tra l'uscita degli ebrei dal ghetto e l'avvento della modernizzazione, con le apprensioni e tensioni che le allora sconosciute pressioni modernizzanti – che distruggevano i modi di vita familiari e trasformavano le forme in cui ci si guadagnava da vivere – non potevano non produrre. La vita era molto più tranquilla e meno spaventosa quando gli ebrei erano invisibili, dietro le mura dei loro ghetti; è diventata terribilmente vacillante una volta che essi sono apparsi sulle strade. Se solo le mura dei ghetti potessero essere ricostruite e gli ebrei rinchiusi di nuovo al loro interno, tutti i problemi scomparirebbero e la vita tornerebbe alla normalità.

(Zygmunt Bauman, Intervista rilasciata dopo la pubblicazione di Paura liquida, 2008)

DOCUMENTO 3) Il concetto di crisi nell'attuale società

Quella che è balzata agli onori delle cronache in questi ultimi mesi molto probabilmente sarà una crisi lunga, dai risvolti poco prevedibili, di cui stiamo ora vedendo solo l’inizio; essa provocherà profondi mutamenti su più livelli: locale, di area geopolitica, globale. Soprattutto, i mutamenti potranno non essere univoci e di uguale intensità. Non è affatto da escludere che in alcune aree geopolitiche ci si trovi presto o tardi di fronte a un bivio e che cambino anche molto il sociale, la società e il politico in termini di istituzioni, forme di governo e di dominio.

È una crisi economica globale che difficilmente potrà essere governata o contenuta anche perché si sprigiona dopo un periodo in cui i consueti strumenti di politica economica e finanziaria adottati in passato sono stati dichiarati inutilizzabili nelle economie globalizzate.

GUIDA ALLO SVOLGIMENTO:

1. Quali sono gli argomenti trattati nei documenti che hai letto?
2. Che cosa si intende con “insicurezza” e “paura di vivere nel nostro tempo”?
3. Quali sono le cause che provocano questo stato di insicurezza? E’ una paura “veritiera” o dettata da pregiudizi e stereotipi culturali?
4. A che cosa porterà la crisi globale?Ci saranno effetti positivi o negativi?
5. **SAGGIO BREVE – ambito tecnico-scientifico**

ARGOMENTO: I giovani e la scienza

documenti:

Piergiorgio Odifreddi a lezione

ROMA - Una notte di luci non risolve i problemi, ma è sempre meglio del buio oscurantista. Parola di Piergiorgio Odifreddi, il matematico "impertinente" (titolo di un suo famoso libro) che insegna Logica all'università di Torino. Odifreddi elogia la Notte europea della ricerca e ne sottolinea l'utilità per avvicinare chi usa i prodotti tecnologici a chi li inventa e realizza, gli scienziati: "Persone normali, più normali di preti e filosofi!". Teme però che tutto questo non porterà più giovani nelle facoltà scientifiche, perché il calo progressivo degli iscritti è dovuto soprattutto a un motivo più strutturale. "La pubblicità".

Laboratori aperti, esperimenti e spettacoli. La Notte della ricerca contribuirà davvero ad avvicinare il pubblico al mondo scientifico?

"E' un'iniziativa benemerita, un tentativo di far avvicinare la scienza, attraverso i suoi esponenti, alla 'gente'. Quelli che usano i prodotti tecnologici, ma magari non sanno da dove arriva. Sarebbe più importante, però che la cosa non si fermi qui. Senza dubbio, questa specie di 'notte bianca' servirà a sensibilizzare la gente ai problemi della ricerca, ma bisogna continuare a parlarne per tutto l'anno. Altrimenti resterà un semplice incontro, senza grandi conseguenze per la scienza italiana.

Ma l'obiettivo di questo evento è anche demolire lo stereotipo del ricercatore triste, occhialuto e solitario. Una persona diversa dalla media.

"Gli scienziati anormali?

Sarà anche una percezione diffusa, ma è senza fondamento. A me sembrano molto più anormali i preti e i filosofi! Quando uno li sente parlare, dicono cose che certamente non stanno in terra, ma spesso non stanno nemmeno in cielo. Se uno va a sentire le prediche che fanno certi preti, può solo pensare: ma questi ma dove vivono?. Invece i ricercatori fanno cose che influiscono fortemente nella nostra vita quotidiana".

Resiste però anche l'immagine dell'uomo di scienza geniale e un po' fuori di testa.

"Certo, c'è questa mitologia dello scienziato pazzo, alimentata da film e altro. Ma questi stereotipi resistono anche in altri campi, come nella musica, con i compositori associati tutti al Beethoven spettinato e dedito solo a scrivere sinfonie. Sono miti, che possono valere solo per alcuni casi isolati. Ma gli scienziati non sono tutti matematici schizofrenici come il Nobel John Nash, e i musicisti non sono tutti Beethoven. C'è anche una base della piramide, dove lavorano persone più che normali. E fa bene andare a scoprire che sono persone comuni. Dubito però che una notte bianca possa spingere i giovani verso le facoltà scientifiche, sempre più deserte".

Perché?

"Ci sono numerose ragioni, di carattere più strutturale. Ma credo che il motivo principale del calo di iscrizioni sia la pubblicità dilagante".

La pubblicità?

Certo, la pubblicità. Tv, cellulari, internet hanno cambiato radicalmente il modo di comunicare, in una maniera che non si combina con il fare scienza. Quando andavo a scuola io, e non era l'Ottocento, mantenere la concentrazione per 45 minuti, un'ora, era più che normale. Oggi per i giovani la capacità di concentrazione è scesa a 6-7 minuti, perché sono abituati a una maniera diversa di presentare le informazioni. Più televisiva, discontinua, intervallata da continue pause. E a lezione ci accorgiamo di questa difficoltà nel restare concentrati. Se fai una facoltà scientifica e riesci a stare attento solo dieci minuti, è chiaro che vai poco lontano".

Ma questo vale anche per gli studi umanistici?

"E infatti c'è un secondo elemento che allontana dalle facoltà scientifiche, ossia la percezione comune di facoltà difficili. Ed è vero, bisogna studiare, non ci sono scorciatoie. Ci sono invece alcuni corsi di laurea, come scienze della comunicazione e altri, che si presentano meglio. Sono più attraenti per un ragazzo di 18 anni, che magari pensa: è già difficile trovare lavoro, perché allora devo fare una facoltà più difficile? Paradossalmente, però, matematici, fisici, chimici trovano lavoro prima degli altri, in media entro un anno dalla laurea".

(di Gianvito Lo Vecchio)

(La repubblica - 21 settembre 2006)

GUIDA ALLO SVOLGIMENTO:

1- Quali sono gli argomenti trattati nei documenti che hai letto?

2- Che cosa si intende con “scienziati anormali”?

3- Qual è il punto di vista del ricercatore rispetto al sentore comune? Sei d’accordo su questa posizione? Esprimi un tuo giudizio a riguardo.

4- In che modo è cambiato il modo di fare ricerca nel tempo? Secondo te è cambiato in maniera positiva o negativa?